

---

# ERO E LEANDRO

Tragedia lirica.

testi di

Arrigo Boito

musiche di

Giovanni Bottesini

Prima esecuzione: 11 gennaio 1879, Torino.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 299, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2017.

Ultimo aggiornamento: 29/01/2017.

---

# PERSONAGGI

---

**ERO**, sacerdotessa di Venere ..... SOPRANO

**LEANDRO** d'Abido ..... TENORE

**ARIOFARNE**, arconte di Tracia e re dei  
sacrifici ..... BASSO

Sacerdotesse, Sacerdoti, Marinai, Pugili.

*La tragedia ha luogo a Sestos, città marinara della Tracia, in riva all'Ellesponto.  
Tempi eroici.*

## Prologo

---

Canto la storia di Leandro e d'Ero,  
su cui son tanti secoli passati,  
amorosa così, che nel pensiero  
ritornerà de' tempi ancor non nati,  
eterna come il duol, come il mistero  
d'amore che ne fa mesti e beati,  
fiore di poesia, tenero fiore  
che, irrorato di lagrime, non muore.

Canto pei cuori innamorati, canto  
per gli occhi vaghi e per le guance smorte,  
per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto  
in un'ora di vita ardente e forte.  
L'antico amor ch'io narro fu cotanto  
che sfidò il mare, i fulmini e la morte.  
Udite il caso lagrimoso e fero,  
canto la storia di Leandro e d'Ero.

---

# ATTO PRIMO

---

*Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua di Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un'ara ardente sulla soglia. Nel fondo attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le afrodisie, festa della dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.*

## Scena prima

### Coro

#### *Sacerdotesse, Marinai.*

SACERDOTESSE	Venere Urania.
MARINAI	Venere marina.
SACERDOTESSE	Ciprigna.
MARINAI	Citerea.
SACERDOTESSE	Afrodite!
MARINAI	Astartea.
SACERDOTESSE	Stella!
MARINAI	Regina!
TUTTI	Dèa!

L'inno s'innalzi per le vie dell'etra  
 col fumo della mirra e dell'incenso,  
 col suon che vibra dall'eterna cetra  
 dell'orbe immenso,  
 e colle visioni  
 dell'estasi e col vol  
 de' fatidici alcioni,  
 e coll'aurora fulgida del sol.

SACERDOTESSE Te beata! cantiam, trionfatrice  
de' numi e de' mortali, a noi tu guata  
dalla tua sfera ridente e felice,  
o dèa beata!

MARINAI Le labbra d'amorosa aura cocenti  
ai baci arguti e alle blandizie incita,  
ingentilisci i giorni oscuri e lenti  
di nostra vita.

TUTTI

Scendi, Venere, scendi infin che lude  
la moribonda voluttà del canto.  
Delle tu forme sfolgoranti e nude  
svela l'incanto  
e per le azzurre linfe  
e per l'azzurro ciel  
vengan teco le ninfe,  
l'Amor, le Grazie dal fluente vel.

*La scena si sarà rischiarata.*

## Scena seconda

*Ariofarne, Ero, Leandro, Marinai, Sacerdotesse.*

*Fanfara sacra. Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune Sacerdotesse,  
Leandro coi Pugili, vestito all'asiatica. Tutto il Coro si prostra ad  
Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della dèa, imponendo silenzio  
alla fanfara.*

ARIOFARNE Cessin gli squilli ed alle sacre trombe  
sacro segua il silenzio. Si ridesta  
già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa  
che l'annuo rito celebrar c'incombe.  
A un sacerdote.  
Porgi il calice d'oro e fino al margo  
lo colma di Lièo.

(ad Ero)

Tu il mirto appronta

(alzando il calice e il mirto)

la regina di Gnido e d'Amatonta  
propizia sia mentre l'offerta spargo.  
Sparge il vino sull'ara.

Spargo, o dèa, d'eletto vino  
 l'ara e i marmi  
 e il cratere augusto inclino  
 sull'altar.  
 Fra i libami, i fiori, i carmi  
 col divino  
 riso, Venere, a bear mi  
 vien dal mar.  
 Fa' che s'orni del tuo raggio  
 la mia fronte;  
 fa' che splenda in me il miraggio  
 dell'amor.  
 Così in vetta all'aspro monte  
 fra il selvaggio  
 Dumo, nasce il fonte,  
 sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il tempio e l'urbe  
 odan la voce mia. V'alzate, o turbe.

(il coro si alza)

All'eroe della cetera e del gladio  
 (accennando a Leandro)  
 al vincitor delle afrodisie, al prode  
 trionfator del combattuto stadio  
 ergete un'ode;  
 a Leandro d'Abido.  
 Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza  
 d'ornar le tempie e d'esaltare al grido  
 di fama il patrio lido.  
 Egli vinse Corebo alla carezza  
 della dorica cetra e vinse al morso  
 del pugilato il feroce Lacone.

(al coro)

Cantate, o turbe amiche io v'ho precorso.

(a Ero)

Tu, la più bella del leggiadro coro  
 colla più bella delle tue corone  
 cingi il crine al garzon, e sia d'alloro.

(Ero depone gentilmente una Corona d'alloro sulla testa di Leandro mentre risuona il seguente coro)

MARINAI

A Leandro d'Abido alloro e palme.  
 Ei coll'ira del par che coll'amor  
 rapisce l'alme.  
 A Leandro d'Abido e palme e allor.

ERO

Coronato di gloria eccoti o forte!  
 Alteramente il capo tuo si posa  
 sotto il serto Peneio e le ritorte  
 fronde di quercia e la vermiglia rosa.  
 Triste colui che l'ora della morte  
 vede appressar sulla terrena landa  
 e che non ha, siccome te, per sorte  
 di portare sul crine una ghirlanda.

LEANDRO Coronatrice mia più eletto vanto  
 giammai quaggiù trionfator non ebbe.  
 E tanta possa la tua man mi crebbe  
 che al tuo parlar risponderò col canto.  
 Piglia la cetra.  
 M'arde talor disio di cantar l'ira  
 del divino Pelide  
 ma la cetra sospira:  
 Amore! - Allor dello scetrato Atride  
 prendo a cantar lo scudo e la faretra,  
 ma ognor la cetra  
 sospira: Amore! E invano io muto il plettro  
 e le vocali corde e il canto e il metro insidiatore,  
 sempre la cetra mia sospira: Amore!

SACERDOTESSE E ERO

E tu canta l'amor, mentre d'intorno  
 ti pingerem sorrisi  
 d'intenti visi  
 e mentre schiara la sua luce il giorno.

LEANDRO

(anacreontica)

Era la notte; ombravano  
 le nubi erranti e brune,  
 sui talami e le cune  
 pioveano i sogni d'or.  
 Ed ecco al mio tugurio  
 batte gemendo Amor.  
 Apri la porta, è torbida  
 la luna e l'aer crudo;  
 son fanciulletto e nudo  
 così non mi lasciar,  
 fa' ch'io m'avvisi al tiepido  
 raggio del focolar.

Continua nella pagina seguente.



LEANDRO Pietà mi spinse, al pargolo  
trassi, ei ver me movendo  
né lo vedea, piangendo,  
scarmigliato il crin.  
Io lo conforto e suscito  
la vita al fanciullin.  
Ma come appena ei vedesi  
del suo dolor discarco,  
ecco, ei s'avventa all'arco,  
teso ver me lo tien,  
scocca la freccia... e il perfido  
già mi ha trafitto il sen.

CORO A Leandro d'Abido alloro e palme!  
Ei coll'ira del par che coll'amor  
rapisce l'alme.  
A Leandro d'Abido e palme e allor!

ARIOFARNE Ite sacerdotesse a rinnovare  
l'offerta della mirra e dell'incenso,  
alimenti dell'are,  
affinché denso  
salga il fumo all'altare.  
Correte ad esplorar tutte le zolle  
di Rodope, almo colle.  
E col bruno amaranto,  
colle conchiglie che ci porta il mare,  
col molle acanto,  
fiorite il tempio; e le argentee colombe  
sien olocausto.  
Ma finché non s'udran le sacre trombe  
vieto il ritornar, sarebbe infausto  
qui addurre il piè pria di quel segno.

(le sacerdotesse escono)

~ Io sento

un'aura dolce prenunzia del nume  
quasi aliar di ventilate piume.  
Questo il momento  
è degli uffici arcani.

(a Ero)

Ero, qui resta tu. ~

(ai marinai, al popolo)

Ite profani.

## Scena terza

### *Ero, Ariofarne.*

ARIOFARNE Donna, hai scelto? manifeste  
son tue mire? il cor ti mena  
alla Venere celeste?  
o alla Venere terrena?  
Parla.

ERO Ho scelto. Aspiro all'ombra  
del sidereo e casto vel  
che il pudico grembo adombra  
della Venere del ciel.

ARIOFARNE Bada o folle! E non paventi  
d'Ariofarne il genio fiero?  
Tu non sai che fiel diventi  
un amor deriso e altero.  
(ironicamente)  
Tortorella! dal tuo nido  
scacci l'avidò spavvier?...  
Ho gli artigli e ti conquido,  
su di te saprò cader.

ERO (serenamente)  
Quella fulgida fiammella  
vedi là sul mar che danza?  
È di Venere la stella,  
è una stella di speranza.  
Del suo lume circonfusa  
un'aurora al cor mi vien,  
una pace ampia e diffusa  
in un fulgido seren.

ARIOFARNE (con ira)  
Pensa, pensa, la folgore romba!  
Pensa pria che s'arresti la sorte.

ERO (sdegnosa)  
Del tuo bacio men tetra è la tomba,  
del tuo riso men buia è la morte.

ARIOFARNE Son l'arconte possente e selvaggio,  
fu più volte il mio sdegno fatal.

ERO (fa per uscire)  
Nulla io temo. M'illumina un raggio  
che non spegne possanza mortal.

ARIOFARNE (la trattiene con forza e con passione)  
Ferma! Un ultimo istante. Deh! Aspetta!  
Mi sorridi, sembante divin!  
Vuoi vendetta od amore?  
Con cupa solennità.

ERO

Vendetta!

ARIOFARNE

(con accento fatale)

È segnato il tuo buio destin.

## Scena quarta

### *Ero sola.*

(assorta ne' suoi pensieri s'avvia verso l'altare)

Segnato è il mio destin! Ei lo ha segnato,  
quell'uom malvagio?

Io folle sono. Il Fato  
non è cosa dell'uom. ~ Cerco un presagio.

(vede una conchiglia sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la scruta religiosamente,  
poi l'avvicina all'orecchio)

Conchiglia rosea  
del patrio lido,  
piccolo nido  
del vasto mar.  
Dell'alma Venere  
culla e flottiglia  
rosea conchiglia.  
In te ricircolano  
mille volute  
che fan che mormorino  
fin l'aure mute.  
Tu canti e sfolgori  
coro fra i cori,  
oro fra gli ori  
del sacro altar.  
L'api che ronzano  
fra gli oleandri,  
ne' tuoi meandri  
odonsi ancor.  
Un trillo eolio  
in te bisbiglia,  
rosea conchiglia.  
Entro ti palpitano  
le nettunine  
ninfe, che avvincolansi  
d'aliga il crine,  
e tutti i zeffiri  
pe 'l cielo erranti  
e tutti i canti  
del pescator.

Continua nella pagina seguente.

Dimmi l'oracolo  
di mia fortuna,  
tu della duna  
eco e splendor.  
Parla, la vergine  
cupida origlia,  
rosea conchiglia.

(avvicina l'orecchio alla conchiglia e rimane come colta da orrore, da visione  
profonda)

Parla... E che? Turbinano  
sconvolte l'onde!  
Crollan... Rigurgitano...  
Alte e profonde  
e sull'equorea  
terribil ira  
piomba la dira  
furia del tuon.  
Orror profetico!  
Rombo bieco  
terribil eco  
ria vision!

Fuggi! Ho una lagrima  
sulle mie ciglia,  
tetra conchiglia.

(getta la conchiglia inorridendo)

## Scena quinta

*Ero, Leandro, Ariofarne.*

*Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne che ritorna dalla parte opposta lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata ne' suoi presentimenti e non vede i due che parlano.*

ARIOFARNE (a Leandro con ironia)

Riconosco i numidici corsieri  
al volo gagliardo, ed al turbante  
i siriaci guerrieri,  
e riconosco il giovinetto amante  
a un segno maliardo  
che il miserello porta nello sguardo.

LEANDRO (Perduto io son.)

ARIOFARNE Nel varcar queste porte  
in ora vietata  
sai che affronti la morte?

LEANDRO (fiero)  
Il so, né temo.

ARIOFARNE (con ipocrisia)  
Adolescente eroe  
tu mertì il mio perdono, all'adorata  
fanciulla io t'abbandono.

LEANDRO (Ahimè! Vacillo.)

ARIOFARNE Sì audace per la morte e sì pusillo  
per l'amore! fa' cor. Di Dafni e Cloe  
rinnovellisi il caso e quello stesso  
fuoco vorace la vergine accenda  
che in te balena adesso.  
(si allontana)  
(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)  
(esce)

## Scena sesta

### *Ero e Leandro.*

#### *Idillio.*

LEANDRO (accostandosi a Ero)  
Ero soave dal volto celeste  
sulle tue guance una stilla, perché?

ERO Leandro pio dalle pupille meste,  
tu perché vieni amabilmente a me?

LEANDRO Vengo a te, perché al fior d'una giunchiglia  
chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

ERO Piansi perché un'eburnea conchiglia  
voce mi diede onde il mio cor tremò.

LEANDRO La conchiglia mentì... ma non il fiore.

ERO Sugli oracoli incombe alto mister.

LEANDRO Se parla Amor non ha misteri il core.

ERO Se parla il core ha misteri il pensier.  
Vedi, misteriosa è la viola  
sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

LEANDRO (con effusione)  
Dolce pensiero vuol dolce parola,  
scopri il tuo cor poich'è scoperto il ciel.  
Ben tu sveli la pompa delle chiome  
mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

ERO O come guati... O come parli... O come  
stringi la man che pietà non suol!

- LEANDRO Il daino morde al fiorente citiso,  
l'alpe vola alla rosa e l'onda al piano,  
e il mio viso s'affigge nel tuo viso  
e la mia mano ricorre alla tua mano.
- ERO Dalle tue labbra sgorga la favella  
più d'un'anfora dolce e più vital.
- LEANDRO Per mille aspetti mille volte bella  
virginalmente candida e fatal.  
Ahi! perché nacqui sull'opposto lido  
d'Asia cui rode eterno mareggiar!
- ERO Odio il mare che sta fra Tracia e Abido  
ahi! mare crudele! ahi! spaventoso mar!
- LEANDRO E per quest'odio io t'amo e dei profondi  
flutti disfido l'invido furor.  
Nel nostro bacio s'uniran due mondi  
due mondi s'ameran nel nostro amor.

ERO

Leandro! splende l'etere  
al par d'un'orifiamma!  
E mi trasporta l'estasi  
nel raggio d'una fiamma.  
Spira su me l'ambrosia  
del nume ed un novel  
vibra sonoro palpito  
nel sol, nel mar, nel ciel.

LEANDRO

Ero! il sembiante magico  
figgi alla mia pupilla,  
è là che la tua immagine  
più vagamente brilla.  
Dal tuo bel viso piovemi  
una serena al cor  
soavità di balsami,  
melanconia d'amor.

*Si ode la fanfara di Ariofarne. Ma Ariofarne sarà già entrato in scena e si  
sarà nascosto dietro la statua d'Apollo.*

ERO Scende dal colle la fanfara sacra  
che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...  
È Ariofarne con essa.

LEANDRO (svelle un fiore di leandro da un arbusto)  
Anco un istante  
questo fiore ch'io svelgo ti rammenti  
il mio nome e l'amor.

ERO (prende il fiore)  
Leandro ascolta  
e quando fia ch'io ti rivegga?

LEANDRO Quando?  
Tal forza è in noi divina che se il mondo  
tutto s'armasse a separarci, uniti  
ne accoglierebbe il cielo.  
(esce)

## Scena settima

### *Ero, Ariofarne.*

ERO Un dolce sogno  
sognai... Che fu?

(la fanfara s'avvicina)

Pur la fanfara ascolto  
che s'avvicina. ~ Nel mio seno o fiore!  
Nume fatale... al mio spirto sconvolto  
(accorre alla statua d'Apollo)  
splenda la tua parola, e dell'Amore  
che in cor mi nacque, svelami la sorte;  
qual è l'oracol tuo? Favella.

ARIOFARNE (con voce cavernosa dietro il simulacro, senz'essere visto da Ero)  
Morte.

*Ero fugge inorridita, Ariofarne la guarda fuggire con atteggiamento  
feroce. - La fanfara squilla fragorosamente.*

*Cala la tela.*

---

# ATTO SECONDO

---

*L'Afrodisio (parte del tempio di Venere consacrata ai misteri) splendidamente illuminato da candelabri e da torce. Ariofarne con fulgida pompa di vestimenti seduto su d'un trono. Ero e Leandro discosti. Presso Ariofarne schierati: un Jerofante coperto di porpora e col diadema, il Dadùco portante una fiaccola, l'Epibomo il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della deà, l'Idràno coll'acqua della purificazione, i Cantori, i Citaredi, quattro Ierauleti coi flauti sacri, le trombe sacre, i Pirofori coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.*

## Scena unica

*Ariofarne, Ero, Leandro, Coro.*

### *Danze.*

La danza sacra.

La danza dei colori, consacrata alla deà Iride.

ARIOFARNE (dopo le danze alzandosi)

O popolo di Venere! formose  
sacerdotesse, sacerdoti, udite.  
Io vi convegno ad un antico rito.

(a Ero che s'accosta)

Ero gentil, t'appressa. (Ah per l'Averno  
non mi sfuggi.)

(a tutti)

La deà parlò, l'olimpia  
favella sua si disascose e disse:  
«In mezzo al mar siede un'antica torre,  
*La torre della vergine* chiamata  
nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro  
spumante sta, fra gli scogli e le Cicladi  
dov'è più irremeabile Ellesponto.

Continua nella pagina seguente.



ARIOFARNE Negli aurei tempi vergine romita  
 ivi la casta Venere adorando  
 sacrificio pudico ai numi offriva  
 delle intatte sue forme e quella pia  
 degli amori del mondo espiatrice  
 bastava sola con un suo sospiro  
 o con un suo sorriso a far placata  
 l'invidia dell'Olimpo e a serenare  
 la tempesta dei flutti.» ~ Affinché torni  
 la prima etade e l'universo biondo  
 per ubertose messi, io vo' che il rito  
 della vergine s'innovi e che la torre  
 la sua vittima accolga. ~ E disse e sparve.  
 (tutte le parole chiuse da parentesi Ariofarne le mormora occultamente a Ero; il resto  
 lo dice con voce alta e sonora perché sia udito da tutti)  
 Ora a far pieno il voto della dèa...  
 Ero gentil (ti penti) t'avvicina.  
 (Vedi ove tendo? hai tempo ancor.) Sull'ara  
 sali con me. (O in un carcere eterno  
 o nel talamo mio... Scegli è ancor tempo.)

ERO (a bassa voce a Ariofarne, tentando svincolarsi)  
 Lasciami infame!

ARIOFARNE (ad alta voce con serenità)  
 Ardano l'ambre e odori  
 la rosa di Lieo.  
 (a bassa voce ad Ero)  
 (Se fuggir tenti  
 qui ti bacio le labbra.)

ERO (inorridendo)  
 (Orror! Leandro!)

ARIOFARNE E sulla lidia cetra il bel Leandro  
 sospiri un'ode. (Scegli... Scegli...)

ERO (Il carcere.)

ARIOFARNE (con voce tuonante a Ero)  
 Tu la vergine sei.

LEANDRO (si scaglia contro Ariofarne)  
 Dalle mie braccia  
 pria ti difendi!...

TUTTI O sacrilegio!

ERO (atterrita)  
 O numi!

ARIOFARNE L'arrestate, guerrieri...

LEANDRO Il mondo, il cielo,  
 selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.  
 Quella vergine io l'amo.

ARIOFARNE

(ai soldati)

Il suo vigore  
col numero si fiacchi.

(Leandro è atterrato dalle guardie)

Ah tu gareggi  
con Ercole alla lotta, eppur sul suolo  
eccoti, o forte.

(alle guardie)

Entr'oggi egli sia reso  
alle spiagge d'Asia e se ancor varca  
l'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.  
Date principio, o sacerdoti, al rito.

(Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Ariofarne la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati)

ARIOFARNE

O sacra vergine  
le chiome d'oro  
coll'acqua magica  
spargo ed irroro.  
Ridi e l'olimpica  
gioia preliba  
all'aureo calice  
t'appressa e liba.  
Le perle pendule  
t'ornino il crine  
limpide lagrime  
oceanine.  
Cingi la fulgida  
luna falcata,  
e il velo argenteo,  
o te beata.

(con accento sinistro)

(Spesso dai culmini  
del tuo manier  
ti desti l'ululo  
dello sparvier.)

ERO

(come trasognata)

(Più presso al limpido  
cielo profondo,  
lontan dal torbido  
fragor del mondo,  
vivrò in un mistico  
sogno seren,  
ma o dèi! salvatemi  
Leandro almen.)

LEANDRO (Perduta! o lagrime  
sgorgate! o cuore  
ti frangi! un esule  
son dell'amore.  
Già un vasto oceano  
sul mio tesor  
si chiuse e un carcere  
si chiude ancor.)

CORO Beata vittima  
del casto vel  
per te già spirano  
l'aure del ciel.

ARIOFARNE Ed ora agli anatemi. Giura! Giura!  
(a Ero)  
Giura! Per l'atre porte  
di Pluto e per la morte!  
E per gli immensi orror della natura!...  
E pe 'l tridente  
enosigeo! per Giove! per l'ardente  
Demogorgon! e per Ècate oscura!...  
e per l'eterno fato!...  
Che resterai celestialmente pura.  
Giura.

ERO (con voce fievole)  
Ho giurato.

ARIOFARNE E se il giuro fatal sia violato,  
e se penètra  
l'orma d'un uom a profanar tua calma,  
contro il nudo tuo sen pietra su pietra  
sarà scagliata  
in fin che la tua salma  
dilaniata  
spaventi il ciel sulla spiaggia tetra.  
(silenzio d'orrore)

ARIOFARNE S'allontani quell'uom.  
(accennando a Leandro il quale è trascinato dalle guardie)  
La luna sorge  
rimbombi infine il cantico dell'orge!

*Coro e danza.*

*Sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle  
fiaccole e coi doppiieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta  
sull'altare, domina virginalmente il bacchanale.*

CORO

Peàna! Peàna! ~ s'afferri la coppa  
che il seno di Venere ~ fremendo plasmò!  
Già l'orma che impresse ~ l'olimpica poppa  
d'aromi e di vivido ~ liquor si colmò!  
Beviam, tutto è cenere ~ delirio e vision  
fuggevole e vana  
o Venere!  
o Adon!  
Peàna! Peàna!

*Cala la tela.*

---

# ATTO TERZO

---

## *La torre della Vergine.*

*Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo a sinistra un alto e vasto verone spalancato sul vuoto del cielo. Alla destra in fondo una rampa discende, fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale Ero siede, immobilizzata nella osservazione della clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.*

## Scena prima

### *Ero sola.*

#### *Coro interno e lontano di Marinai.*

CORO                    La notte diffonde  
                              gl'incanti sul mar,  
                              tranquille e profonde  
                              vaporan le sponde,  
                              la barca è una culla,  
                              o vaga fanciulla  
                              andiamo sull'onde,  
                              andiamo a sognar.

UNA VOCE DAL MARE    Risplendon di fosforo  
                                  i flutti del Bosforo.

MARINAI                Già palpita e anela  
                              per estasi il cor;  
                              la luna si vela,  
                              la luna si svela,  
                              son l'arche veliere  
                              al vento leggere;  
                              la nave ha la vela  
                              e il cuore ha l'amor.

LA VOCE DAL MARE    Risplendon di fosforo  
                                  i flutti del Bosforo.

(tutto rientra nel silenzio)

ERO Ellesponto! poetica laguna  
 che la fortuna muta ad ora ad ora,  
 l'aurora della luna ti dia pace  
 per questa notte. ~ Tace il buio mondo.  
 Si toglie un fiore dal seno.  
 E te che ascondo nel sacro meandro  
 de' seni e porti di Leandro il nome,  
 fior di soave arome egli ti scelse,  
 per me ti svelse dai rami felici.  
 Nuove radici or pianta nel mio cuore  
 tenero fiore.

UNA VOCE LONTANA  
 DAL MARE

La luna s'asconde  
 schivate le sponde.

ERO (meditabonda)  
 Torna talora a scuotermi un beato  
 profumo del passato. Allora io penso  
 e un canto immenso vibra, e l'anima ascolta.  
 Quand'ei la prima volta qui m'apparve  
 col passo delle larve (e aveva le stille  
 nelle pupille a carità suadi)  
 mi disse: «Sette stadi d'alto mare  
 mi vietan baciare il tuo bel viso,  
 ma in cuore ho fiso di varcarli, solo  
 che m'asseconde e il volo fra le spume  
 diriga un lume dalla torre. Ah! spento  
 non sia dal vento, colla dolce palma  
 tu lo ripara, come fosse l'anima  
 di chi t'adora.» O notti! o rimembranze!  
 o sorrisi! o speranze.

UNA VOCE DAL MARE

(lontanissima e prolungata)

C'è un nuvolo nero  
 sull'isola Eubea.

ALTRA VOCE

(meno lontana)

All'erta nocchiero  
 che vien la marea.

ERO (sempre assorta nelle sue memorie)

E fur compiute poi le dolci nozze.  
 Ma il segreto connubio alcun poeta  
 non inneggiò, né s'allegrò per teda  
 la stanza marital né per ghirlanda,  
 non cantò gl'imenei la veneranda  
 madre, né il genitor, ma nel silenzio  
 dell'ore elette a celebrar gli amplessi  
 fur pronube le tenebre. L'Aurora  
 mai non vide apparir sovra le piume  
 l'amoroso consorte, egli spirante  
 le notturne carezze il mar risolca,  
 pria che lo colga insidioso il giorno,  
 colle ondivaghe membra a se medesimo  
 nauta, remige e nave.

UNA VOCE DAL MARE

(lontanissima)

S'intorbida l'Orto  
 tornate nel porto.

ERO (va al verone)

Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.  
 Ha i suoi confini il mar, non ha confini  
 il desiderio mio! Cocente spira  
 oggi il vento dell'amor. Cade una stella!  
 È il mio Leandro che si getta in mare!  
 Ecco... io lo scerno già coll'acuita  
 pupilla del pensier... al lido ei move.  
 O vision! dalle amorose membra  
 con ambedue le man si tragge il manto  
 e al capo il si ravvolge e dalla sponda  
 si spinge in mezzo ai flutti. Oh quella stella  
 mi presagiva il ver.

(guarda la clessidra, piglia la face e torna al verone)

Consunta è l'ora.

Venga la face ardo pur io con essa.  
 Splendi, splendi! Erma facella  
 all'occulto nuotator,  
 come faro, come stella,  
 sull'oceano dell'amor.

Splendi, splendi! erma facella  
all'occulto nuotator,  
come faro, come stella,  
sull'Oceano dell'amor.  
Splendi, splendi! e nelle amare  
spume versi ambrosia il ciel,  
e diventi dolce il mare  
dove passa il mio fedel.  
Splendi, splendi! o ninfe o amori  
ingigliate il suo cammin,  
fate inciampo sol di fiori  
a quell'omero divin.  
Splendi, splendi! e se ai marini  
solchi anelo e lasso ei vien,  
bianchi cigni e bei delfini  
reggan l'umido suo sen.

*La luna si scioglie dalle nubi.*

È desso! è desso! te beata o luna  
perché frangi le nuvole e rischiari  
il vago eroe nell'onde. È desso, è desso!  
coll'altera cervice arditamente  
ei signoreggia il fluttuar del mare.  
Le palme or giunge a modo di preghiera,  
or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli  
ecco... egli affronta... Ahimè! L'esizio estremo  
pende su lui... Marea! marea! marea!  
Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!  
Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi  
sulla tua furia... egli è là... fra la rupe  
e una terribil onda... ecco... ei la sfida  
coll'ardire d'un dio. Numi! Egli salvo!  
preme col piè la terra e si precinge  
col purpureo suo manto... della rocca  
già corre alla scalata...

(a Leandro parlandogli dal verone con voce ansiosa)

O sposo! sposo!

Studia il passo, mio ben... La luna fugge,  
tenta con cauto piede ogni macigno...  
All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...  
Non cader nell'abisso... un passo ancora...  
Mio Leandro! Leandro!





ERO (sedendo sulla pelle di leopardo)  
Come l'onde azzurre  
confondon per amor davanti ad Illio  
Simoènta e Scamandro e tu confondi  
il tuo spiro col mio...

LEANDRO Ero!

ERO Leandro!  
(guardando la clessidra)  
L'ora passa.

LEANDRO T'inganni. Alle amorose  
vigilie norma non impone il tempo,  
e un solo bacio è un'olimpiade intera.  
M'ami?

ERO Se t'amo? e tu? m'ami? La face  
emana visioni. Intorno è l'aura  
(fissando la torcia)  
agitata d'incanti... io qui vorrei  
svanir così... sotto i tuoi baci... come  
il sospir d'una cetra. Ah! dolce cosa  
saria la morte...

LEANDRO (sorgendo)  
Tu morir?... fuggire,  
fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo  
nel notturno mister; il tuo periglio,  
sposa, pavento. A più sicuro porto,  
a più serena spiaggia, a più tranquilla  
solitudine andiam. In mar domani  
recherò una barchetta e salperemo  
per ignoto orizzonte, innamorati  
navigatori colle vele al vento.

ERO E LEANDRO

Andrem sovra i flutti profondi,  
in traccia dei ceruli mondi  
sognati dal nostro pensier,  
in traccia d'un rorido nido,  
in traccia d'un florido lido  
ignoto a mortale nocchier.  
Andrem dove nasce l'aurora,  
andrem dove il mare s'indora  
dei vaghi riflessi del sol,  
coi baci sul labro, col riso  
nel core, coll'estasi in viso,  
avvinti in un placido vol.

*Scoppia un tuono spaventoso. Per un istante Leandro ed Ero scossi dall'estasi rimangono muti di sorpresa e d'orrore. Lampeggia, tuona, l'uragano si fa terribilmente violento.*

LEANDRO Un uragano!

ERO Precipizio! Morte!  
Egioco Giove adunator de' nemi,  
folgorante! Tuonante! aita! aita!  
Siam perduti!... Leandro, ah! mi sorreggi;  
dar lo squillo io dovrei delle tempeste  
con quella tuba al mar... per evocare  
i sacerdoti... ed Ariofarne... al rito  
della scongiura... qui... dove noi siamo...  
M'intendi tu?... dove noi siam... né fuga  
né salvezza oramai, né nascondiglio  
havvi per te...

LEANDRO (risoluto)  
Tu da' fiato alla tromba  
io mi getto nel mar.

ERO Ah! Folle! guata!  
(lo conduce con tragica veemenza al verone)  
Già i fiotti immani flagellan la torre!

*La bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi.*

LEANDRO Ero mia... no... non tremare,  
ti prosterna al sacro orror.  
Vedi è il ciel che stringe il mare  
nel delirio dell'amor.

ERO Spavento! turbinano  
sconvolte l'onde!  
Crollan, rigurgitano  
alte e profonde,  
e sull'equorea  
terribil ira  
piomba la dira  
furia del tuon!

LEANDRO Vieni e in mezzo alla ruina  
fortunal che ha il mar travolto,  
beami ancora, Ero divina,  
col fulgor del tuo bel volto.

Continua nella pagina seguente.

LEANDRO                   Mentre il tuon ripete al tuono  
                                  il titanico richiamo,  
                                  sul tuo cuore io m'abbandono  
                                  e ripeto: Io t'amo!

ERO   Io t'amo!

*S'ode da sotto il palcoscenico la fanfara sacra d'Ariofarne, indi mano mano che la scena incalza s'udrà il seguente Coro salire e avvicinarsi.*

CORO                   Cospargiamo di magico farro  
                                  l'onda irata del turgido mar,  
                                  e sia freno, sia diga, sia sbarro  
                                  che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO Ah!

LEANDRO           Sposa mia! tu tremi?

ERO   (origliando)  
                                  Taci... taci...

LEANDRO           Che origli tu?

ERO   (con un grido di disperato spavento)  
                                  Le trombe d'Ariofarne!

LEANDRO           Nulla ascolto.

ERO   Sì... Sì... Lo squillo... Io l'odo  
                                  fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno...

LEANDRO           È la bufera.

ERO   È Ariofarne! è Ariofarne!  
                                  S'otturano... le fauci... ascende... ascende...  
                                  (la fanfara sempre più vicina; Ero al colmo dello spavento)

ERO   Sempre più... verso noi... è maledetto  
                                  chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...  
                                  no... non fuggir... là... l'uragano... resta  
                                  è qua... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...  
                                  m'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie  
                                  il vigor de' ginocchi...

LEANDRO                                   O sposa... sposa...  
                                  (si prostra ad Ero caduta)

Un baleno di forza in te ritorni,  
al suol t'imploro... qui restar non debbo,  
la tua morte io sarei, quel veglio orrendo  
lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!  
Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare  
come una pietra del destin lanciata.  
                                  (balza in piedi per andare al verone)

ERO   (aggrappandosi al collo di Leandro)

Leandro no!

LEANDRO Mi lascia.  
(tenta svincolarsi)

ERO Ha l'uragano  
sete di sangue! Resta.

LEANDRO Io vo' salvarti.  
Già s'avvicinan le tartaree trombe.  
(la fanfara sempre più vicina)

ERO Pietà! pietà! pietà!

LEANDRO (con affettuosa violenza si scioglie)  
Forse domani  
fuggiremo al seren. Addio.

ERO (sfinita)  
Leandro  
deh! non perir. Ti salva.

LEANDRO (con un piede sul verone)  
Addio.

ERO Ti salva!

LEANDRO (spicca il salto; scoppia un fulmine)  
L'amore è forte  
più della morte!

## Scena terza

### *Ero, Ariofarne, Cori.*

*Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per portarla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torce. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante.*

(questa scongiura sarà cantata dal Coro rivolto verso il verone e prostrato mentre Ariofarne sparge il farro sul mare; l'uragano è sempre violento; ma non lampeggia; Ero immobile)

CORO E ARIOFARNE Cospargiamo di magico farro  
l'onda irata del turgido mar,  
e sia freno, sia diga, sia sbarro  
che ti possa, o Nettuno, placar.

ERO (con uno slancio interno dell'anima)  
(Ah! Forse è un immortale!)

ARIOFARNE

(fissandola tenacemente)

Ero. La tromba

non udii risonar delle tempeste;  
 e perché non l'udii? sai che fatale  
 tal colpa esser potrebbe? o giovanetta  
 esploratrice nei sogni smarrita.  
 Nulla rispondi? Quella face a terra  
 perché? perché trepida tanto? forse  
 (incalzando le domande e scrutandola)  
 che paventi del tuon? Perché al verone  
 guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo  
 qual tortore fedele ti ha portato  
 su questa rocca, ove i leandri indarno  
 vorrebbero allignar? Rispondi!

ERO

(Giove

un baleno m'invia che m'assecuri  
 ch'egli è salvo.)

(guardando il verone da dove s'è gettato Leandro)

ARIOFARNE

(la afferra e la conduce più presso al verone)

Nel buio tu sogguardi?  
 Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.  
 (terribilmente)  
 Perché tremi in mia man? vergine?

ERO

(Un lampo!)

(brillano parecchi lampi uno dopo l'altro e illuminano tutto il mare)

ARIOFARNE

(con immensa e feroce gioia accennando qualcosa in mare)

Eccolo!

ERO

(cade)

Ah!

ARIOFARNE

Morto! sopra il duro scoglio  
 cadavere percosso e sanguinante.

(guarda Ero distesa al suolo)

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,  
 adunerete i cumuli. Costei  
 il suo giuro tradiva. V'apprestate  
 a seppellir sott'i macigni e i sassi  
 il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.  
 Ell'è svenuta.

(s'avvina ad Ero, la tocca)

Ah! un fulmine mi colga!  
 Vendicato non son! È salva!... È morta!...

*Scoppio di fulmini, il muro del fondo dirocca, attraverso quello squarcio si vede il mare repentinamente calmo e sul mare illuminato dalla luna, in mezzo a un nimbo iridescente, appaiono Ero e Leandro immortali, circondati da nereidi, da uranie, da amori. Il Coro si prostra. Ariofarne ancora chino sulla salma d'Ero, vede la glorificazione dei due amanti e atterrito si nasconde il volto.*

## CORO INTERNO

Beati spiriti!  
Sian vostro talamo,  
sian vostro nido  
le argentee sirti.  
E al pio nocchiero  
sia sacro il lido  
dove s'amarono  
Leandro ed Ero.

*Cala la tela.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena sesta.....	13
Prologo.....	4	Scena settima.....	15
Atto primo.....	5	Atto secondo.....	16
Scena prima.....	5	Scena unica.....	16
Scena seconda.....	6	Atto terzo.....	21
Scena terza.....	10	Scena prima.....	21
Scena quarta.....	11	Scena seconda.....	25
Scena quinta.....	12	Scena terza.....	29



---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ero soave dal volto celeste (Leandro e Ero) .....	13
Volto soffuso d'estasi (Leandro e Ero) .....	25